

Magici segni incisi sulle rocce

Archeologia rupestre Il nuovo libro di Franco Binda arricchisce il repertorio di cospicue, croci e altri segni sui massi della Svizzera italiana: una traccia dell'uomo che trova ancora poche interpretazioni

Elia Stambanoni

Le incisioni rupestri o petroglifi sono dei segni scavati nella roccia che anche in Ticino si trovano con una certa frequenza. Il nostro territorio è di fatto ricco di massi su cui scorgiamo cospicue, croci o altri segni, simboli di un passato ormai molto lontano e che lasciano spazio a disparate interpretazioni. Incontrarli non è cosa rara e, lungo il sentiero etnografico di Odro, al centro dell'insediamento verzaschese, sono per esempio ben visibili alcune cospicue su di un masso affiorante. Si tratta di tracce lasciate dall'uomo, ma la loro datazione, così come il loro significato, sono tuttora incerti.

Franco Binda nel corso delle sue ricerche ha curato più di 700 schede registrate nell'Inventario svizzero delle incisioni rupestri

I massi cospicuari, in pratica dei macigni di natura mineralogica in cui sono state fatte delle incisioni, possono affascinare o annoiare. Ammalato è rimasto di certo Franco Binda, contabile originario di Lostallo che, incuriosito da un articolo che riportava la presenza di questi massi nel suo paese natale,

Masso di confine tra Tenero-Contra, Brione sopra Minusio e Mergoscia. (entrambe le fotografie sono tratte da F. Binda, *Il mistero delle incisioni*, A. Dadò Editore)



negli anni '80 si appassionò, dedicando tutto i suoi momenti liberi all'argomento. Oggi, dopo oltre trent'anni di lavoro, è sicuramente tra i massimi esperti della tematica e l'anno scorso ha pubblicato il suo secondo libro: *Il mistero delle incisioni* (Dadò edizioni). Nel corso della sua carriera ha saputo censire e schedare oltre 700 oggetti d'interesse, professionalizzando nel contempo i suoi metodi di ricerca. Dopo i ritrovamenti, possibili grazie a segnalazioni

o scoperti durante il peregrinare sul territorio, la fase di rilievo prevede la pulizia del masso, a volte nascosto dalla crescita della vegetazione, a volte sotterrato da accumuli di terra. Le incisioni vengono in seguito fotografate, disegnate e marcate con del gesso per ulteriori immagini da riportare negli archivi. La descrizione e l'aggiunta delle coordinate del luogo di rinvenimento arricchiscono ogni scheda, riportata poi nell'inventario svizzero (www.ssdi.ch). Il lavoro di Franco Binda è il frutto di anni di ricerche, eseguite con la felice collaborazione del professor Urs Schwegler di Meggen (canton Lucerna), autore a sua volta del libro *Schalen- und Zeichensteine der Schweiz* (a cura della Società svizzera di preistoria e archeologia, oggi Archeologia Svizzera), che costituisce un punto di riferimento preciso e puntuale del panorama dell'archeologia rupestre.

Queste pubblicazioni sono senz'altro uno spunto per avvicinarsi alle incisioni rupestri, un mondo dove le cospicue sono tra i segni più rappresentati. Si tratta di cavità con una profondità compresa tra qualche millimetro e 15 centimetri e con un diametro variabile tra 1 e 15 centimetri. Altri segni tipici dei petroglifi sono le croci: greca o latina. La prima, contraddistinta da quattro braccia di uguale misura, è per esempio l'emblema di un masso cospicuale rinvenuto sul confine tra Tenero-Contra, Brione sopra Minusio

e Mergoscia. Questo sasso ne è particolarmente ricco, 224 croci, ed è forse quello con il più alto numero rinvenuto nell'arco alpino.

La croce latina è invece caratterizzata da due segmenti di diversa misura, dove il primo braccio è circa i tre quarti dell'altro. Anche questo segno collega le incisioni rupestri al culto religioso, ma non mancano pure nessi e indizi correlati al paganesimo.

Sui massi scopriamo anche segni di piedi, come a Lelgio dove, sul masso denominato *pè del Crist*, ritroviamo delle impronte eseguite in modo perfetto. Altri simboli sono ferri di cavallo, mani, forme geometriche, canaletti e altri segni che lasciano spazio alle più svariate interpretazioni.

Nel secondo libro di Franco Binda, che segue la pubblicazione *Archeologia rupestre nella Svizzera italiana* del 1996 (vedi «Azione» del 3 giugno 2008), vengono pure ripresi e approfonditi alcuni massi già noti, aggiungendo aneddoti e curiosità. È il caso del masso degli incavi geometrici di Corticiasca oppure delle cospicue sui muri di cinta sul sagrato della chiesa di Carona.

Un capitolo particolare del volume è riservato ai massi di confine, frutto di un lavoro ultimato nel 2006. Numerosi sono di fatto le incisioni rupestri ritrovate sui sassi delimitanti comuni o territorio patriziali. Anche qui diverse le croci e le cospicue, a conferma dei diversi significati che questi segni pos-

sono assumere. Risalire alla data della marcatura, come detto, risulta per ora impossibile (si spazia dall'era ancestrale fino all'epoca recente), ma per alcuni massi di confine è stato possibile ritrovare delle analogie con dei documenti, aprendo così uno spiraglio d'interpretazione.

Il lavoro eseguito in questi trent'anni da Franco Binda (ha raccolto e schedato oltre 700 oggetti del Ticino e Grigioni italiano, poi registrati nell'inventario svizzero curato da Urs Schwegler) è sicuramente un punto di partenza per ulteriori lavori di ricerca, nel tentativo di comprendere qualcosa di più sulle incisioni rupestri. Le figure rappresentano sia realtà della vita quotidiana, caratterizzata dall'attività pastorale e agricola, sia figure simboliche e fantastiche. L'interpretazione spazia da quella magica e simbolica, legata a riti religiosi, a quella agricola. Si pensa anche che i pastori al seguito delle greggi usassero scavare alcune delle cospicue per abbeverare gli animali con l'acqua piovana ivi raccolta. Ma sono supposizioni e, come sottolinea l'autore nel suo volume, «Guai se tutto, proprio tutto fosse svelato. Cos'altro ci rimarrebbe ancora da sognare?».

Informazioni

Schweizerisches Steindenkmäler-Inventar.
<http://www.ssdi.ch/>



Il Sass lombard in località Stabiei Sot nel comune di Mesocco è il più ricco di incisioni finora conosciuto in Svizzera.

Viale dei ciliegi di Letizia Bolzani

La settimana scorsa, al Salone Internazionale del Libro di Torino, erano numerosi gli eventi dedicati alla letteratura per l'infanzia. Uno dei più importanti è stato sicuramente il conferimento del premio Nati per Leggere 2014, giunto alla sua quinta edizione. Tra le varie sezioni considerate, ci sembra di particolare interesse per la nostra rubrica segnalare qui i libri vincitori della sezione «Nascere con i libri».

Emile Jadoul, *Le mani di papà, Babalibri*

Miglior libro 6-18 mesi è stato decretato *Le mani di papà*, dell'autore/illustratore belga Emile Jadoul. Pubblicato da Babalibri, come altri suoi albi (ricordiamo almeno il recente *Bacioespresso*, su un papà sempre di fretta), mette in scena ancora una volta, in sintonia con le corde dell'autore, la funzione paterna. O meglio la relazione tra bebè



e papà. Qui protagonisti sono le mani del papà, che sorreggono, sostengono, rassicurano, stringono in un abbraccio, mani che accompagnano le prime fasi dello sviluppo del bambino, staccandolo un po' dalla mamma (emblematica la sequenza delle prime tre pagine: «Toc toc», dice il papà accarezzando il pancino della mamma; «Ben arrivato bebè», al bimbo tra le braccia della mamma; e poi «Andiamo!», una passeggiata nel marsupio, solo con il papà). Tanta sicurezza danno quelle mani, fino a che il bambino non ne avrà più bisogno, se non per le coccole.

Tra l'altro il libro è stato dipinto con le dita, a sottolinearne ulteriormente il valore.

Nicola Grossi, *Orso, buco!, Minibombo*

A un libro originale, astratto, apparentemente difficile e invece di immediata comprensione per i bambini (come ci hanno confermato i piccolissimi spettatori ospiti al Salone), è andato il premio per il miglior libro 18-36 mesi. Quella realizzata dalla giovane autrice/illustratrice italiana Nicola Grossi è un'avventura



di animali (un orso, una volpe, un rospo, una formica e un elefante), rappresentati non realisticamente ma tramite cerchi di varie misure e di vari colori (ovviamente l'elefante sarà la macchia grigia più grande e la formica quella nera più piccola), attraverso vari ambienti (deserto, fiume, bosco) anch'essi rappresentati «solo» attraverso linee colorate, con andamento diritto, o a zigzag, o a onde. Il risultato è una storia vivace e coinvolgente, che apre a ulteriori possibilità creative, come ci dimostra la bellissima sezione «giochiamo con» del sito dell'editore: www.minibombo.it.

Nadine Brun-Cosme (testo), Olivier Tallec (illustrazioni), *Lupo & Lupetto, Clichy*

Non sono padre e figlio, non sono fratelli, all'inizio non sono nemmeno amici. Sono solo un Lupo grande abituato a stare da solo, e un Lupo piccolo che un



bel giorno arriva «da lontano» e si piazza lì vicino. Di un avvicinamento progressivo, non privo di iniziale diffidenza, racconta questo libro, che si è aggiudicato il premio Nati per Leggere per la fascia 3-6 anni. Valorizzata dalle belle, teneramente surreali illustrazioni di Tallec, la storia ci parla del rapporto con l'«altro», che non sempre è facile, ma che può dare più senso alla vita. E sarà la preoccupazione e la nostalgia per Lupetto che non torna, a far capire a Lupo quanto grande è il posto che Lupetto ha «preso nel suo cuore». Il finale è quieto e rassicurante, nel calore dell'amicizia ritrovata.